

# L'adempimento "critico" delle Scritture

## Il Gesù di Nazaret di papa Ratzinger

GABRIELE PIRINI

«Credo non sia un caso se, in una stagione mondialmente caratterizzata da un revival bulimico e quasi selvaggio del sacro, ... la persona e il personaggio di Gesù stiano tornando ad affascinare, a far discutere, a dare scandalo ... In ogni caso per confessare Gesù nella fede serve un'esperienza cristiana concreta, una chiesa»<sup>1</sup>.

**S**i direbbe: cambiano i tempi, cambiano anche i papi. Come molti sanno, infatti, è uscito lo scorso aprile l'annunciato libro su Gesù di Joseph Ratzinger Benedetto XVI, arrivato alla fine del 2007 a 2 milioni di copie vendute in 15 edizioni<sup>2</sup>. Si trattò «in nessun modo di un atto magisteriale, unicamente espressione della propria ricerca personale del "volto del Signore" (cfr. Sal 27,8)» (p. 20). Di fatto spicca il volo una meditazione assai erudita che non solo non si apparta dal dibattito moderno sulla storicità dei Vangeli, ma vi entra con certa baldanza considerato che Ratzinger non è uno specialista in materia e che, soprattutto, si trova ora a ricoprire il ruolo di prima e somma autorità nella Chiesa. Non dimentichiamo le pubblicazioni di conversazioni-interviste e di meditazioni sulla propria vita del predecessore Giovanni Paolo II<sup>3</sup>, ma ha del nuovo<sup>4</sup> il fatto che un membro elevato

<sup>1</sup> B. SALVARANI, *I lineamenti di un volto sorprendente*, in "Messaggero Cappuccino", 7/2007, pp. 35-36). L'articolo di Salvarani richiama al suo recente *Gesù* (Collana "Parole delle Fedi"), EDB, Bologna 2006.

<sup>2</sup> JOSEPH RATZINGER BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, ediz. ital. a cura di Ingrid Stampa e Elio Guerriero, Rizzoli, Milano 2007, d'ora in poi citato con la sigla GN. L'edizione italiana, fra l'altro non recante il sottotitolo dell'originale, contiene alcune imprecisioni, come notato da PIERO STEFANI nella sua lucida recensione (*Gesù di Nazaret, Gesù della fede*, in "Il Regno - Attualità", 8/2007, pp. 230-232).

<sup>3</sup> Ricordiamo i due forse più noti: il libro intervista con Vittorio Messori, *Varcare le soglie della speranza* (Mondadori 1994), e le riflessioni sul secolo trascorso sollecitata da due filosofi

della gerarchia, sia esso esperto in questa o quell'altra scienza sacra, non ceda per così dire il passo una volta salito al soglio di Pietro e continui la sua personale ricerca fino a lasciar un'opera del genere. Certamente quest'opera è la "coda" di un lavoro già pressoché concluso prima dell'elezione alla sede petrina<sup>5</sup>; tuttavia con tale pubblicazione Benedetto XVI si conferma, ce ne fosse ancora bisogno, il più "teologo" dei papi moderni, con tutti i pro e i contro che ciò comporta<sup>6</sup>, il papa che, anche alla luce dei suoi primi e più autorevoli atti magisteriali<sup>7</sup>, intende ricondurre il travaglio culturale della modernità al suo nodo teologico per distillarne il cuore puro del Vangelo: Dio che in Cristo ama gli uomini fino a «volgersi contro di sé»<sup>8</sup>. Per quanti ancora non si fossero avventurati nella lettura di un libro la cui mole può scoraggiare<sup>9</sup>, osiamo anche noi<sup>10</sup>, appena menzionando altri temi e piste di lettura che si potrebbero seguire, mettere a fuoco quello che ci sembra il motivo principale del libro.

---

polacchi, risalenti al 1993, riadattate per la poi per la pubblicazione e intitolate *Memoria e identità* (Rizzoli 2005).

<sup>4</sup> Il Card. Lehmann, in riferimento alla novità della pubblicazione, parla di «sorprendente libertà» di un papa che non teme di esporre il «suo Gesù» al vaglio della critica (cfr. K. LEHMANN, *Una sorprendente libertà - Note sul libro di papa Ratzinger* in "Il Regno - Attualità", 8/2007, pp. 228-232).

<sup>5</sup> Così confida lo stesso Autore nella premessa. Il card. Lehmann riferisce di un progettato *Il mistero di Cristo* all'interno della *Breve dogmatica cattolica* (Regensburg 1986) a cui Ratzinger collaborò insieme a Johannes Auer negli anni Settanta (cfr. *ibid.*, p. 228).

<sup>6</sup> La discussa *lectio* all'Università di Regensburg del 12 settembre 2006, considerato anche la successiva rettifica entro lo stesso testo ufficiale, confessiamo ci sembra una "scivolata" nel ruolo del teologo e dell'accademico. Il fatto risulterà forse significativo anche per coloro che denunciano con ostinata sicurezza i silenzi di questo o quell'altro papa.

<sup>7</sup> Pensiamo particolarmente alle prime due encicliche: cfr. *Deus Caritas est* (25 dicembre 2005) tutta la prima parte e *Spe salvi* (30 novembre 2007), n. 23.

<sup>8</sup> Tale affermazione, di suggestione hegeliana, ritorna due volte nell'enciclica *Deus Caritas est*, n. 10 e n. 12 (ed. Libreria Editrice Vaticana, pp. 31 e 26) e ancora nel *Gesù di Nazaret* (cfr. GN, 244).

<sup>9</sup> Le pagine del testo giungono a 405 e a ciò si aggiunge un ricco quadro bibliografico. Non dimentichiamo poi che il volume rappresenta solo una prima parte, quella che considera la vita di Gesù dal battesimo nel Giordano alla Trasfigurazione (il titolo originale dell'opera è infatti *Jesus von Nazareth - Von der Taufe im Jordan bis zur Verklärung*). Restano dunque da trattare i cosiddetti vangeli dell'infanzia e i racconti della Pasqua e delle apparizioni.

<sup>10</sup> Il dibattito suscitato da libro è già molto ampio e non sempre pacato - del resto il tema continua a porsi al cuore dell'identità culturale dell'Occidente. Gli interventi, riportati dalle più varie testate e dai più vari interlocutori, si sprecano: per un'ampia panoramica si può accedere ad uno dei vari blog dedicati a Benedetto XVI, in particolare a «papa Ratzinger blog».

Sorto dalla fede e volto esplicitamente ad alimentarla<sup>11</sup>, il testo non si rivela facile per quanti non conoscono almeno un poco il dibattito cristologico degli ultimi due secoli. Non ponendosi sul piano della mera ricerca scientifica, necessariamente molto sintetico e se si vuole discutibile nel giustificare le proprie scelte esegetiche, avvicicabile al genere letterario del saggio di teologia biblica ma irriducibile anche ad esso, si riconosceranno in questo *Gesù* l'usuale chiarezza e l'intensità teologale che contraddistinguono gli scritti di colui che fu giovane assistente del cardinale Frings al Vaticano II. Ci si può certamente volgere alla lettura dell'introduzione e dei dieci capitoli che riflettono su alcuni fondamentali temi evangelici del ministero pubblico di Gesù con quell'anticipo di simpatia che, con piena avvertenza ermeneutica, chiede lo stesso autore (p. 20).

### Questioni di metodo tra fede e ragione e i due interlocutori

Una parte assolutamente da non saltare, la parte che più direttamente svela le motivazioni e il metodo dell'autore, è la premessa. All'incrocio tra rivelazione di Dio e storia, tra fede e ragione, tra la sequela dell'apostolo che giustifica la propria fede (cfr. At 3,12-26) e la perizia del teologo sistematico, Ratzinger presenta lui stesso la sua opera a partire dal suo retroterra: «Al libro su Gesù, di cui ora presento al pubblico la prima parte, sono giunto dopo un lungo cammino interiore. Al tempo della mia giovinezza – negli anni Trenta e Quaranta – esisteva una serie di opere entusiasmanti su Gesù» (p. 7). Tra queste opere ricordate, per l'influenza che ha avuto il suo autore su buona parte della riflessione di Ratzinger, dobbiamo qui menzionare *Il Signore – Meditazioni sulla persona e la vita di Nostro Signore Gesù Cristo* (1937) di Romano Guardini. Tuttavia, ed indicativa è la stessa diversa titolazione, se si può dire che quest'ultimo andava ad essi recando con sé le domande della filosofia esistenziale, Ratzinger vi accede oggi entro una situazione in cui l'interrogativo fondamentale scaturisce dalla ricerca storico-critica sui Vangeli: «A cominciare dagli anni Cinquanta la situazione cambiò. Lo strappo tra il “Gesù storico” e il “Cristo della fede” divenne sempre più ampio; l'uno si allontanò dall'altro a vista d'occhio» (p. 7).

<sup>11</sup> Così alla fine della premessa: «mi sembrava soprattutto urgente presentare la figura e il messaggio di Gesù nella sua attività pubblica, al fine di favorire nel lettore la crescita di un vivo rapporto con Lui» (p. 20).

Non si può qui neppure accennare a un dibattito che è cominciato almeno due secoli fa<sup>12</sup>; l'importante è segnalare come l'attuale papa in tutta l'opera mostra di risentire di quella che è stata definita la «terza fase» della ricerca sul Gesù storico. Tale fase ha alle spalle tutto il dibattito ermeneutico della prima metà del Novecento e, grazie all'apporto di nuovi documenti, si volge ad un Gesù che non può essere staccato dal variegato ambiente giudaico a lui contemporaneo e, dunque, ne delinea la figura di ebreo della Galilea del I secolo<sup>13</sup>. A questo proposito, dunque in riferimento al metodo storico-critico e alle sue conquiste, troviamo una posizione “classica” dell'ex Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, posizione che ha trovato sviluppo nell'approfondimento del documento della Pontificia Commissione Biblica *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (1993). Riprendendo quanto già espresso in altri scritti<sup>14</sup>, certamente arricchito, anche se non ne cita gli esponenti principali, dai contributi dell'ermeneutica filosofica, il nostro autore espone fin dall'inizio il valore indiscutibile ma anche i limiti del metodo storico-critico<sup>15</sup>. Nella sua sintesi, tuttavia, pare a noi un poco ingeneroso con Rudolf Schnakemburg, l'esegeta cattolico che ha lasciato una vigorosa opera di sintesi sulla persona di Gesù dei Vangeli<sup>16</sup>.

<sup>12</sup> Per un rapido excursus: C. PERROT, *Alla ricerca del Gesù storico*, in *Il mondo della Bibbia*, 2/2002 (n. 62), pp. 3-5.

<sup>13</sup> Per una presentazione di questa cosiddetta *Third Quest* o «terza fase»: cfr. G. SEGALLA – E. KÄSEMANN, *La terza ricerca del Gesù storico e il suo paradigma postmoderno*, in R. GIBELLINI (ed), *Prospettive teologiche per il XXI secolo* (BTC 123), Queriniana, Brescia 2003, pp. 227-250.

<sup>14</sup> Cfr. J. RATZINGER, *L'interpretazione biblica in conflitto – Problemi del fondamento e orientamento dell'esegesi contemporanea* in *L'esegesi cristiana oggi*, Piemme, Casale Monferrato 1991, pp. 93-125.

<sup>15</sup> Cfr. GN, 12-14: dove l'autore elenca tre limiti del metodo storico-critico (lasciare la parola nel passato, trattare le parole come semplici parole umane, procedere per semplificazioni e riduzioni progressive ossia perdere l'intero). Per buona parte del volume i rilievi critici ad un “uso puro” del metodo storico-critico e ad alcuni esponenti “storici” della critica alla fede ecclesiale a partire dall'analisi dei Vangeli (in particolare A. von Harnack, A. Loisy, R. Bultmann) si sommano (cfr. GN, pp. 28, 31, 44-45, 58, 71, 74-75, 259, 299, 316, 350).

<sup>16</sup> R. SCHNAKEMBURG, *La persona di Gesù Cristo nei quattro Vangeli*, Paideia, Brescia 1995. Schnakemburg, infatti, muoveva «dall'inconoscibilità e inindagabilità del Gesù “storico” e si rivolgeva alla visuale degli evangelisti, che hanno avanzato ciascuno una particolare immagine di Gesù Cristo», ma ciò come risposta critica alle pretese della ricerca storiografica di poter estrapolare dai vangeli frammenti di documentazione e scartare il resto, prescindendo dunque dall'assoluta singolarità del genere letterario “vangelo” (cfr. in particolare pp. 16 e 30). Si può dire che in modo accentuato Schnakemburg affermava da esegeta il primato della fede pasquale in Cristo per andare al Gesù della storia o, meglio, con le sue stesse pa-

La formazione dei testi come «processo vitale» di «letture e riletture progredienti», l'inevitabile loro collocarsi in una tradizione e dunque il valore ermeneutico di quest'ultima, da ultimo il rilievo scientifico e la pratica oramai decennale della cosiddetta «esegesi canonica»<sup>17</sup>, rimettono in gioco l'ermeneutica che scaturisce dalla fede; in particolare, considerando la tensione che soggiace i libri d'Israele, l'ermeneutica cristologica:

«Certo, l'ermeneutica cristologica, che in Gesù Cristo vede la chiave del tutto e, partendo da Lui, apprende a capire la Bibbia come unità, presuppone una scelta di fede e non può derivare dal puro metodo storico. Ma questa scelta di fede ha dalla sua una ragione – una ragione storica – e permette di vedere l'intima unità della Scrittura» (p. 15)

Quest'ultima citazione indica l'asse su cui si muove tutto il testo: il Gesù dei Vangeli è mostrato nel suo adempiere le fibre più profonde delle Scritture d'Israele, così come adempiere, anche se ciò sarà solo accennato, quanto sotteso da alcuni antichi miti dei popoli<sup>18</sup>. Pur essendo innanzitutto testo meditativo o, secondo le parole dello stesso autore, ricerca personale del volto del Signore, si scoprono a nostro avviso i due interlocutori di fondo che ne guidano il discorso: il mondo delle ricerche accademiche sulla Scrittura e la fede dell'Israele di oggi<sup>19</sup>, rappresentato esemplarmente dalla voce del rabbino Jacob Neusner<sup>20</sup>. Proprio a partire dall'intenzione apologetica in senso cristiano – che, come sopra appena indicato, non deve affatto

---

role, l'inscindibile fusione nei Vangeli di ciò che è storico con l'immagine cristologica loro propria (cfr. pp. 34-35). Nel passo di Schnakemburg citato come problematico da Ratzinger (GN, 10) – «i Vangeli vogliono per così dire rivestire di carne il misterioso Figlio di Dio apparso sulla terra» (p. 448) – a parte l'uso consapevole di un'immagine, crediamo si debba intendere lo spirito del celebre esegeta con un «vogliono rivestire letterariamente».

<sup>17</sup> Mentre per decenni l'esegesi è andata cercando le fonti e le forme originarie dei vari libri biblici, negli ultimi anni si considera come prioritaria l'intenzione redazionale ultima e «canonizzante», dunque riacquistando valore ermeneutico e l'intero libro e l'intero corpo del canone entro cui esso si trova inserito.

<sup>18</sup> Circa i miti di Dioniso e di Adad-Rimmòn cfr. GN, pp. 296, 315-316, 319.

<sup>19</sup> In analogia con il discorso di Regensburg in cui gli interlocutori erano il mondo accademico occidentale e la teologia islamica in riferimento al rapporto più generale tra fede e ragione.

<sup>20</sup> Cfr. J. NEUSNER, *Disputa immaginaria tra un rabbino e Gesù. Quale maestro seguire?*, Piemme, Casale Monferrato 1996. Come notato anche da altri, il confronto con il libro di Neusner – che ha mostrato di apprezzare molto il livello teologico a cui il papa ha spinto il dialogo (cfr. G. BERNARDELLI, *Il rabbino sta col Papa*, «Avvenire», 1 giugno 2007, in cui si commenta, riportandone brani, un articolo di Neusner comparso sul «Jerusalem Post») – si può considerare l'apice teologico di questo *Gesù di Nazaret*, uno degli stimoli maggiori per lo stesso Ratzinger (cfr. GN, p. 93).

scandalizzare i rigoristi del metodo scientifico, essendo insormontabile una qualche istanza difensiva entro ogni discorso, tanto più esso vuole essere comprensivo – cominciamo a comprendere come questo ennesimo scritto su Gesù, pur non essendo né un trattato di cristologia né propriamente un commentario teologico ai Vangeli, si pone su un livello tutt'altro che divulgativo o allettante i palati alla ricerca dell'esoterico o del misterioso. Con ulteriori richiami all'eccedenza della parola rispetto ad ogni suo portavoce storico, alla collocazione di quest'ultimo in un popolo e al popolo – il «popolo di Dio» – come destinatario di ogni messaggio, l'attuale papa può accingersi a proporre la sua lettura della figura di Gesù a partire dai Vangeli. La fiducia concessa ad essi appare ora non così peregrina, ancor meno qualora si consideri, come hanno messo già in luce celebri esegeti del Novecento, la straordinaria e rapidissima storia degli effetti scaturita dalla breve vicenda del rabbì di Galilea chiamato Gesù:

«Solo se era successo qualcosa di straordinario, se la figura e le parole di Gesù avevano superato radicalmente tutte le speranze e le aspettative dell'epoca, si spiega la sua crocifissione e si spiega la sua efficacia. Già circa vent'anni dopo la morte di Gesù troviamo pienamente dispiegata nel grande inno a Cristo della Lettera ai Filippesi una cristologia in cui si dice che Gesù era Dio, ma spogliò sé stesso ... Come si è giunti a questa cristologia? ... Non è più logico, anche dal punto di vista storico, che la grandezza si collochi all'inizio e che la figura di Gesù abbia fatto nella pratica saltare tutte le categorie disponibili e abbia potuto così essere compresa solo a partire dal mistero di Dio? (pp. 18-19).

## L'unità delle Scritture a partire dal Gesù Cristo dei Vangeli

Come si accennava, del resto ben colto anche da altri<sup>21</sup>, il *Gesù* di Joseph Ratzinger si pone al fondo come vigoroso soffio cristologico che rende vibranti e armoniose alcune trame variegiate delle Scritture cristiane. Nulla di nuovo si direbbe, poiché da una parte era questa la lettura dei Padri e dei

---

<sup>21</sup> Cfr. G. BONICELLI, *Gesù di Nazaret*, in «Orientamenti Pastoralisti», 6/2007, EDB, p. 8: «come è stile di tutta l'opera, l'autore collega strutturalmente il Nuovo all'Antico Testamento. Penso che gli ebrei gli dovrebbero molta riconoscenza, perché pochi sono in grado di valorizzare le vicende dell'intera storia sacra con la precisione e la venerazione che gli vengono qui riservate». Anche il cardinale C. M. Martini, nella sua presentazione del libro il 24 maggio scorso a Parigi presso una sala dell'Unesco, di fronte ai massimi prelati francesi, segnala che «l'autore si preoccupa molto di ancorare la fede cristiana alle sue radici ebraiche» (intervento riportato nel «Corriere della Sera» del 25 maggio 2007 con il titolo *Ammirò il Gesù di Nazaret, ma non è l'unico*, trad. di D. Maggioni).

grandi commentatori medioevali, dall'altra lo stesso Ratzinger insegnava questo fin dal pulpito della cattedrale di Nostra Signora di Monaco di Baviera:

«L'Antico Testamento appare nel suo insieme al cristiano come marcia di avvicinamento a Cristo; solo quando perviene a Cristo diventa chiaro quel che intendeva propriamente dire, quel che passo dopo passo significava. Così i singoli elementi ricevono il loro senso dal tutto, e il tutto riceve il suo significato dal fine a cui tende, da Cristo. Perciò noi interpretiamo teologicamente nella maniera giusta il singolo testo – come i Padri e la fede della Chiesa hanno sempre insegnato in tutti i tempi – solo se lo comprendiamo come un tratto di un cammino progressivo»<sup>22</sup>.

Di nuovo c'è che, a fronte di una inevitabile tendenza centrifuga cui non può sottrarsi il ricorso esclusivo al metodo storico-critico, l'andare insieme "tradizionale" e criticamente vigile di Ratzinger innesca a partire da non pochi dati offerti dalla moderna esegesi un forte movimento centripeto. Un triplice e concentrico vortice risulta unire i Vangeli tra di loro, questi agli altri scritti del Nuovo Testamento, quest'ultimo all'Antico<sup>23</sup>. Da una parte il primato della fede nella vita della Chiesa, per cui credendo si tiene fermo il centro, dall'altra la frequentazione di più di mezzo secolo lungo i sentieri impervi della teologia e dell'esegesi di oggi e di ieri, conducono l'attuale papa a lasciarci un'opera che si può considerare di tenore patristico<sup>24</sup>, di sintesi anche rispetto alle opere sue precedenti. È la stessa fede nel Vivente entrato nella storia che non può ammettere la rinuncia alla ragione dei risultati scientifici<sup>25</sup>: così saranno decine gli studiosi citati, soprattutto i

<sup>22</sup> J. RATZINGER, *Creazione e peccato – Catechesi sull'origine del mondo e sulla caduta*, Edizioni Paoline, 1987, p. 14.

<sup>23</sup> Per uno studio recente sulla problematica teologica relativa all'unità delle Scritture: M. GRILLI, *Quale rapporto tra i due Testamenti? Riflessione critica sui modelli ermeneutici classici concernenti l'unità delle Scritture*, EDB, Bologna 2007, dove l'autore, nella conclusione, in singolare analogia all'immagine del «faccia a faccia con Dio» che, come vedremo, fa da inclusione al Gesù di Ratzinger, propone quale prospettiva interpretativa unificante il modello dialogico ispirato alla categoria del «Volto» di Levinas implicante «un insieme di faccia a faccia».

<sup>24</sup> Particolarmente rappresentativi di questa capacità "patristica" di dar risalto cristologico ad ogni singolo brano dei Vangeli ci sembrano i commenti finale al Discorso della Montagna (GN, pp. 124-125) e alla parabola del ricco Epulone e di Lazzaro (cfr. GN, pp. 255-256).

<sup>25</sup> Così l'Autore nella Premessa circa il rapporto intrinseco e irrinunciabile tra metodo storico-critico e fede cristiana (cfr. GN, p. 11, dove si dice: «Se dunque la storia, la fattività, in questo senso appartiene essenzialmente alla fede cristiana, quest'ultima deve esporsi al metodo storico. È la fede stessa che lo esige»).

«classici» tedeschi dell'esegesi del Novecento, ma anche filosofi antichi e moderni<sup>26</sup>, numerosi Padri che con la loro lettura tipologica e allegorica concorrono ad elevare allo «spirito» dei Vangeli<sup>27</sup>. Possiamo qui proporre solo alcuni esempi di questo "circolo virtuoso" con cui Ratzinger sa mettere in evidenza l'unità di fondo dei libri biblici a partire dall'avvento storico del Gesù dei Vangeli.

*a. Sulla storicità e unità teologica dei Vangeli a partire dal loro essere in tutto cristologia.* Alcune volte, in maniera si direbbe esuberante, l'autore rivela la sua fiducia nei Vangeli, il suo tornare ad essi come si torna all'autentico Gesù (p. 78). A giustificazione di ciò è necessitato a soffermarsi non poco sulla questione giovannea (pp. 257-278), essendo il Vangelo di Giovanni il più discusso circa la sua storicità, un «vangelo pneumatico» in cui di storia sembra esserci ben poco<sup>28</sup>. La sua posizione, se può destare perplessità circa la scelta dei dati esegetici che avvallano la tradizionale identificazione del discepolo che Gesù amava con Giovanni di Zebedeo e di quest'ultimo come fonte originaria del quarto Vangelo<sup>29</sup>, trova risaputa conferma nella grande precisione storica e geografica che caratterizza quest'ultimo Vangelo così come nel fatto che esso è cadenzato sul calendario delle festività d'Israele. La categoria stessa di "ricordo", sollevata dalla stessa indagine esegetica, aiuta a focalizzare ciò che preme:

<sup>26</sup> Ci piace ricordare F. NIETZSCHE (GN, p. 122), la cui critica al cristianesimo era stata richiamata anche nell'enciclica *Deus Caritas est* (cfr. n. 3, p. 11) e soprattutto il VL. S. SOLOV'EV del *Racconto dell'Anticristo*, qui citato a proposito del racconto delle tentazioni per relativizzare ancora le pretese dell'esegesi scientifica e l'idea di costruire la pace a prescindere da Dio e dal suo Cristo (GN, pp. 58, 64). Per lo stesso motivo, Solov'ev era stato richiamato anche all'esordio del breve saggio sull'esegesi contemporanea *L'interpretazione biblica in conflitto*, p. 93.

<sup>27</sup> Per l'«attualità» e la natura della lettura spirituale, oltre alla premessa dello stesso papa Benedetto XVI, riteniamo sempre chiarificatrici le parole di ENZO BIANCHI in *La lettura spirituale della Bibbia*, Piemme (I Triangoli – 45), Casale Monferrato 1998, in particolare i primi due capitoli.

<sup>28</sup> Il riferimento di rito è naturalmente a R. BULTMANN, *Das Evangelium des Johannes*, Göttingen 1941 e, soprattutto, l'articolata risposta critica a questo da parte di M. HENGEL in *Die johanneische Frage*, Tübingen, 1993.

<sup>29</sup> Così Martini nel breve resoconto offerto a Parigi. Troppo complessa pare a noi la questione per poter dar credito a questo o a quell'altro studioso, comunque pertinente ci pare il richiamo di Ratzinger a non perdere l'aggancio testimoniale con il Gesù storico pena la perdita di un dato strutturante il quarto Vangelo: il "vedere", il "toccare", appunto il "testimoniale" (cfr. l'interrogativo posto allo stesso Hengel in GN, p. 268).

«Che cosa rende banale il ricordo storico? È importante la verità di quanto ricordato oppure no? E verso quale verità può guidare il Paraclito se lascia dietro di sé come banale la dimensione storica? ... Il Vangelo come tale è “ricordo” e ciò significa: esso si attiene alla realtà accaduta e non è un’epopea su Gesù, una violenza agli avvenimenti storici. Ci mostra invece veramente la persona di Gesù, così come Egli era, e proprio in questo modo ci mostra Colui che non solo era, ma che è» (pp. 268, 275).

Altro motivo collegato alla storicità è la riprova dell’unità del “quadri-forme evangelo”. Tra i vari passaggi degni di nota, tutti all’incrocio tra cristologia esplicita delle immagini del quarto Vangelo e cristologia implicita delle parabole, tra teologia dell’incarnazione giovannea e teologia della croce sinottica (pp. 301, 313), ricordiamo l’attestazione circa la posizione particolare di Pietro tra i dodici suffragata da tutti i Vangeli e anche dalla Lettera ai Galati (p. 343; cfr. Gal 1-2), l’identità di contenuto delle confessioni e nell’uso dei relativi titoli da parte dei discepoli al di là dell’apparente distanza (p. 347), l’esclamazione di giubilo dei sinottici che contiene già in sé tutta la teologia giovannea del Figlio (p. 393; cfr. Mt 11,25s, Lc 10,25s con Gv 1,18) fino all’«Io sono» di Giovanni accostato al timore teofanico che segue la pesca miracolosa in Lc 5,8 e alla visione di Gesù che cammina sulle acque in Mc 6,51 (p. 402). Nei Vangeli tutto si rivela ad una lettura profonda cristologia, rilevativo dell’adempimento in Gesù di ogni annuncio di Dio e del suo Regno. Gesù è l’autentico «umile», «puro di cuore», «mite» ecc. delle beatitudini (p. 124), è colui in cui regna la volontà di Dio (p. 177), è colui che, come già colto dai Padri nella loro trasposizione alla storia universale, sta dietro ogni parabola (pp. 236, 243, 255 ecc.) nel suo mistero di croce e resurrezione (p. 227), egli è il «vero Giacobbe», la «porta del cielo» (p. 206) ecc. Soprattutto, *leit motiv* su cui si dipana questa ripresentazione di Gesù nazareno, è il «nuovo Mosè» che reca la «nuova Torah» e realizza il «faccia a faccia» con Dio, la «legge» e la «visione», entrambi elementi determinanti l’eccezionalità del profeta del Sinai per tutto Israele. Questa lettura cristologica è tanto più pertinente e storicamente fondata quanto trasversale a tutti e quattro i Vangeli i quali, al di là della diversa prospettiva che li caratterizza, qui convergono nel farsi testimoni di una medesima e innovativa esperienza come è manifesto a proposito della confessione dei discepoli:

«Che cosa vediamo se teniamo insieme il mosaico dei testi? Ebbene, i discepoli hanno riconosciuto che Gesù non rientrava in nessuna delle categorie consuete, che Egli era qualcosa di più e di diverso da «qualcuno dei profeti» (p. 351).

Senza qui considerare l’unità teologica dei Vangeli con altri scritti neotestamentari a cui pur Ratzinger rinvia, il rapporto tra Gesù pre-pasquale e Cristo post-pasquale è nei Vangeli inscindibilmente connesso da non potersi separare; essi si presentano intrisi del Cristo della fede quanto più ritornano al senso dei gesti e delle parole del Gesù della storia. E questo ritorno narrativo al “Gesù della storia” come il medesimo “Cristo della fede” fu compiuto secondo il linguaggio e i modelli che offriva la grande narrazione fondante l’identità stessa di Israele.

*b. Sull’unità tra Antico e Nuovo Testamento.* Rinviamo solo ad alcuni passaggi di una lettura che, come si diceva, incessantemente collega i due testamenti e sottolinea di fatto l’importanza per il credente in Cristo del dialogo teologico con Israele. Partiamo dalle beatitudini matteane: i miti. Essi non solo sono quelli richiamati in Sal 37,11; il richiamo è allo stesso Mosè, «uomo molto mansueto» (Nm 12,3); e Gesù, chiaramente in Matteo presentato come nuovo Mosè, è proprio colui che presenta sé stesso come «mite e umile di cuore» (p. 104; Mt 11,29).

Ancora nel capitolo dedicato al Discorso della montagna, avvalendosi della ricerca esegetica che pone la distinzione tra diritto apodittico e diritto casuistico in seno alla stessa Torah, Ratzinger può affermare che «Gesù non fa nulla di inaudito o di nuovo quando contrappone alle norme casistiche, pratiche, sviluppate dalla Torah, la pura volontà divina come la “maggiore giustizia”» (p. 155). I riferimenti continui e stringenti al legame tra i due Testamenti trovano il loro apice nel commento all’episodio della Trasfigurazione dove Mosè ed Elia, la Legge e i Profeti, si trovano a conversare con Gesù riguardo la croce, il nuovo esodo:

«In tal modo si chiarisce che il tema fondamentale della Legge e dei Profeti è la “speranza d’Israele” – l’esodo che libera definitivamente; che il contenuto di questa speranza è il sofferente Figlio dell’uomo e servo di Dio che, soffrendo, apre la porta verso la libertà e la novità» (p. 359).

L’adempimento delle Scritture in Gesù sembrerebbe rafforzarsi quanto più cresce, tramite il metodo storico-critico, la conoscenza del giudaismo e della tradizione d’Israele. Un adempimento che tuttavia resta esso stesso “momento critico”, irriducibile a quanto si poteva presumere dalla Torah e dai Profeti, come l’autore indica a proposito di una delle categorie fondamentali della teologia biblica, la categoria di redenzione:

«L'attesa della salvezza e la passione vengono associate tra loro, sviluppando così un'immagine della redenzione che, in fondo, è conforme alla Scrittura, ma che possiede una novità travolgente rispetto alle aspettative esistenti: la Scrittura andava e va continuamente riletta con il Cristo sofferente. Sempre di nuovo dobbiamo lasciarci introdurre dal Signore nel suo dialogo con Mosè ed Elia, continuamente dobbiamo imparare di nuovo a partire da Lui, il Risorto, a comprendere la Scrittura (p. 360).

Il confronto con il libro di Neusner – «libro che mi ha aperto gli occhi sulla grandezza della parola di Gesù e sulla scelta di fronte la quale ci pone il Vangelo» (p. 93) – aveva già fatto emergere in tutta la sua drammaticità la novità discriminante del Vangelo rispetto alla fede di molti pii israeliti di ieri e di oggi: l'insegnamento di Gesù riguardo sé stesso (pp. 129-150).

### La ragione dell'adempimento: il «faccia a faccia» di Padre e Figlio

Un tema che si potrebbe enucleare dal denso volume sarebbe certamente quello ecclesiologicalo, declinabile sia *ad intra* – un tema ratzingeriano classico, quello della Chiesa come «nuovo popolo di Dio» e «nuova famiglia di Gesù»<sup>30</sup> – che *ad extra* – il cardinale Martini nella sua presentazione parigina del libro riteneva non a torto che il titolo più appropriato avrebbe dovuto essere *Gesù di Nazaret ieri e oggi*<sup>31</sup>. D'altra parte, entro un itinerario nei Vangeli che è stato caratterizzato dalla capacità di considerare una notevole messe di dati e problemi senza che «il grande sapere abbia precluso il semplice sguardo sul tutto»<sup>32</sup>, sarebbe bello ricordare i passaggi più sugge-

<sup>30</sup> Ritorna nel *Gesù di Nazaret* il richiamo all'origine ed all'essenza della Chiesa quale «nuova famiglia di Gesù» e «nuovo popolo di Dio». Ratzinger aveva significativamente titolato nel 1969 la sua raccolta di saggi di ecclesiologia *Il nuovo popolo di Dio – Questioni ecclesiologicalhe* (il titolo originale è *Das neue Volk Gottes – Entwürfe zur Ekklesiologie*, la prima edizione italiana è del 1969 nei tipi della Queriniana, BTC 7); in particolare il saggio del 1956 sull'origine e l'essenza della Chiesa (pp. 85-88). Nel recente *Gesù* sottolinea più volte il dato originario della Chiesa come voluta espressamente da Gesù e principio dell'Israele escatologico (cfr. GN, pp. 85, 89, 98-99, 138, 203, 336).

<sup>31</sup> L'ex custode dell'ortodossia del resto non è nuovo ad esprimersi sul presente della Chiesa e del mondo: emblematici i colloqui con il giornalista PETER SEEWALD pubblicati dalla San Paolo titolati *Il sale della terra* (1997) e *Dio e il mondo – Essere cristiani nel nuovo millennio* (2001). Per alcuni passi in cui emergono le sfide dell'attualità: cfr. GN, pp. 56, 76-77, 146, 149, 150, 155, 169-171, 216, 234, 236, 284, 303, 346, 374-375.

<sup>32</sup> Cfr. GN, pp. 391-392, dove, a proposito dell'esclamazione di giubilo di Gesù (Mt 11,25 e Lc 10,21s), si fa ancora sentire la denuncia di un sapere erudito ma incapace di aprirsi all'intero e al rivelarsi di Dio.

stivi. Per noi essi sarebbero individuabili proprio laddove l'autore tocca il tema, caro al suo maestro Guardini, della liturgia<sup>33</sup>. Vogliamo richiamare almeno a uno di essi: nel capitolo in cui tratta della grande immagine giovannea del vino, la liturgia eucaristica è accostata alle nozze di Cana come anticipo dell'«ora», delle nozze finali quando il Cristo verrà nella gloria. La liturgia si scopre così, al pari delle nozze, un fuoriuscire dal tempo dell'uomo per entrare nel tempo divino della festa e della sovrabbondanza (pp. 293-294).

Tornando però all'insieme del libro per cercare di tirarne le fila, per andare al suo «cuore», richiamiamo alla precomprensione di fondo dell'autore:

«Questo è anche il punto d'appoggio su cui si basa questo mio libro: considera Gesù a partire dalla sua comunione con il Padre. Questo è il vero centro della sua personalità. Senza questa comunione non si può capire niente e partendo da essa Egli si fa presente a noi anche oggi» (p. 10).

Così papa Benedetto nella premessa, rifacendosi all'intenzione che reggeva anche il grande testo di Schnakemburg sul Gesù dei Vangeli. Del resto, come aveva esordito il giovane teologo Ratzinger nella sua magistrale *Introduzione al cristianesimo*?

«Il più profondo tratto essenziale della fede cristiana è il suo carattere personale ... Essa è l'incontro con l'uomo-Gesù, per cui in tal incontro percepisce il senso del mondo come persona. Nella vita attinta dal Padre vissuta da Gesù, nell'immediatezza e compattezza del suo orante – anzi *veggente* – interscambio con lui, egli è il testimone di Dio, è colui tramite il quale l'Intangibile si è fatto percettibile, il Remoto si è fatto vicino»<sup>34</sup>.

Nelle opere giovanili si possono ritrovare in germe gli sviluppi della maturità e così la «veggenza» di Gesù, nel senso di capacità di porsi a «faccia a faccia» con Dio, fa da inclusione a quest'ultimo libro<sup>35</sup>. Infatti, esso si apre con la profezia singolare di un nuovo Mosè in Dt 18,5 e, a partire dalla

<sup>33</sup> Ricordiamo le pubblicazioni, entrambe presso la San Paolo di Torino, *Introduzione allo spirito della liturgia* (2001<sup>3</sup>) e la raccolta di articoli *Il Dio vicino – L'eucaristia cuore della vita cristiana* (2003).

<sup>34</sup> J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo – Lezioni sul simbolo apostolico* (1968), Queriniana, Brescia 1971<sup>4</sup>, p. 46, corsivo nostro.

<sup>35</sup> Siamo sostenuti in questo nostro collegamento anche dall'opinione di padre KLEMENS STOCK, segretario della Commissione Biblica Internazionale – cfr. *Ratzinger e il rabbino*, intervista di F. Rizzi in «Avvenire», 22 maggio 2007.

esplicita unicità di Mosè stesso – «Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè – lui con il quale Signore parlava faccia a faccia» (Dt 34,10) – si chiude con il mistero della Trasfigurazione (cfr. Es 34,29) e con le solenni affermazioni giovanee dell'«Io sono» (pp. 21-25 e 352-366; 395-405). Come evidenziato fin dalla *Introduzione al cristianesimo*, Israele e l'umanità attendono per Ratzinger questo rapporto diretto con Dio senza possibilità di falsificazioni e mediazioni fuorvianti.

Il *Gesù di Nazaret* ritorna, dalle varie piste tracciate dai Vangeli (pp. 167, 229, soprattutto 276-277 e 308-309, poi ancora 337, 351; infine considera il titolo di «Figlio», pp. 368, 390-391), a questo centro unificante e autenticante il cammino dell'uomo:

«Il punto centrale da cui siamo partiti in questo libro e al quale continuiamo a tornare consiste nel fatto che Mosè parlò faccia a faccia con Dio stesso, “come un uomo parla con un altro uomo” (Es 33,11; cfr. Dt 34,10). Solo perché parlava con Dio stesso, egli poteva portare agli uomini la parola di Dio. ... Soltanto Colui che è Dio, vede Dio: Gesù. Egli parla davvero a partire dalla visione del Padre, parla a partire dal dialogo ininterrotto con il Padre, un dialogo che è la sua vita. Se Mosè ci ha mostrato e ha potuto mostrarci soltanto le spalle di Dio, Gesù è la Parola venuta da Dio, dalla contemplazione viva, dall'unità con Lui» (pp. 308-309).

Se l'incipit del libro, il cui autore ricopre oggi l'incarico di Vescovo di Roma e Primate della Chiesa universale, richiama singolarmente il secondo grande discorso di Pietro al popolo in At 3,12-26 con il suo rinvio esplicito ad un «profeta come Mosè» (Dt 18,15), tutto lo svolgimento trova il suo principale sfondo nell'immagine espressa dal più visuale ed esplicito dei Vangeli fin dal solenne Prologo. Solo il Figlio mostra il Padre e chi vede il Figlio vede il Padre (cfr. Gv 1,18 e 14,9)<sup>36</sup>: Gesù adempie in sé ciò che annuncia poiché «fa parte della sua natura specifica il vedere Dio, lo stare faccia a faccia davanti a Lui» (p. 120), «ogni suo agire e parlare deriva dal suo essere intimamente uno col Padre, dal dialogo tra Padre e Figlio» (p. 217). Per questo la fede che unisce a Cristo permette di tenere lo sguardo sul Dio

<sup>36</sup> Da qui, come colto acutamente da P. STEFANI (cfr. *Gesù di Nazaret, Gesù della fede*, p. 232), il primato in questo *Gesù* di una «escatologia realizzata» – la salvezza giunge fin d'ora a partire dal «già» della fede – rispetto ad una «escatologia ravvicinata» – la salvezza «non è ancora», ma giungerà alla fine da Dio e il presente è tempo dell'imminenza di tale fine. Al contrario di Stefani, tuttavia, riteniamo ciò dipenda dalla stessa prospettiva giovannea che Ratzinger di fatto privilegia, non di certo dalla negazione della dimensione ad-veniente del Regno che, fra l'altro, non è assente se si considera l'esplicito richiamo alle parabole sinottiche della crescita (cfr. GN, p. 76).

vivente, di contemplarlo (pp. 199, 201). Una tale densità cristologica della Scrittura, quale emersa in tutto il libro, presuppone così una vita dedicata alla meditazione di essa alla luce del Cristo dei Vangeli, ben consapevole lo stesso autore che solo nella sequela si può dischiudere il mistero da essi narrato (p. 373). Sequela possibile a chi si mantiene «semplice» nonostante i dotti studi (ancora pp. 391-392).

Crediamo non siano state di circostanza le parole con cui il cardinale Martini aveva concluso la sua breve analisi del libro:

«Questa opera è una grande e ardente testimonianza su Gesù di Nazaret e sul suo significato per la storia dell'umanità e per la percezione della vera figura di Dio. È sempre confortante leggere testimonianze come questa. A mio avviso il libro è bellissimo ... Pensavo anch'io, verso la fine della mia vita, di scrivere un libro su Gesù come conclusione dei lavori che ho svolto sui testi del Nuovo Testamento. Ora mi sembra che quest'opera di Joseph Ratzinger corrisponda ai miei desideri e alle mie attese e sono molto contento che lo abbia scritto. Auguro a molti la gioia che ho provato io nel leggerlo»<sup>37</sup>. ■

<sup>37</sup> C.M. MARTINI, *Ammiro il Gesù di Nazaret, ma non è l'unico*.